



Siete il meglio. Esigete il meglio.

DONATELLA PARISI

Ehi tu, ti ho visto lì in terza fila, una montagna di capelli ricci, i jeans sdruciti e l'immane zaino. Eri lì seduto attento, occhi spalancati e mente reattiva. Eri lì per sentire i testimoni, per ascoltare i racconti, per capire cosa avevano da dirti gli adulti che stavano sul palco per premiare i tuoi compagni vincitori della settima edizione del concorso letterario "La scrittura non va in esilio". Mentre ti guardavo, insieme agli altri 900 tuoi coetanei seduti all'Auditorium del Massimo, pensavo che tutti voi ci insegnate molto ogni giorno. E se noi adulti avessimo il tempo, la voglia, l'intelligenza e la lungimiranza di ascoltarvi e di imitarvi vivremmo tutti in un posto migliore.

Siete finestre spalancate sul mondo. Siete disponibili ad incontrare senza pregiudizi, senza preconcetti, senza categorie mentali stantie.

I rifugiati sanno bene che con voi non si scherza. Quando vi incontrano in classe per raccontarvi la loro storia sono emozionati, tesi, concentrati, cercano di dare il meglio, di spiegarvi, di farvi capire perché dai loro paesi o si scappa o si muore.

Così anche i testimoni che vi parlano di ebraismo, induismo, islam, buddhismo, cristianesimo sanno bene di dover essere onesti, chiari, trasparenti, perché voi scoprite subito ciò che non è autentico, lo allontanate, lo respingete.

I vostri insegnanti hanno tra le mani una materia meravigliosa da plasmare. Svolgono il lavoro più prezioso per la nostra società. A volte lo fanno nonostante le frustrazioni quotidiane di un sistema che non supporta, che non facilita, che non valorizza.

Incontrate i vostri docenti in anni cruciali per la vostra formazione, siate attenti a ciò che vi dicono e siate esigenti. Meritate maestri di vita credibili e coerenti, non solo "prof."

Nei racconti che avete scritto per il Centro Astalli, parlate di esilio, pace, diritti umani, solidarietà. In quelle righe traspare tutta la vostra bellezza. Le idee, i sentimenti nascosti dietro congiuntivi e punteggiature talvolta incerti, sono linfa vitale per noi adulti. Sono una nuova prospettiva. Sono ottimismo, speranza. Sono la prova tangibile che il futuro sarà diverso, sarà più bello. Sarà vostro. ●



IN QUESTO NUMERO

La premiazione del concorso letterario "La scrittura non va in esilio"

Un estratto del racconto vincitore

I commenti di Lerner e Mazzucco

Un approfondimento sul processo democratico avviato in Myanmar

La scrittura non va in esilio

I CALZINI NON CAMBIANO MAI. È questo il titolo del racconto di **Chiara Agostinelli** che il 30 ottobre scorso, davanti a un pubblico di ragazzi provenienti da tutta Italia, è stato premiato come vincitore della VII edizione del concorso *La scrittura non va in esilio*, indetto ogni anno per tutti gli studenti che partecipano ai progetti nelle scuole realizzati dalla **Fondazione Centro Astalli**.

Anche questa volta l'occasione di incontro e di festa, arricchita dalla presenza di ospiti come **Gad Lerner**, gli attori **Flavio Insinna** e **Massimo Wertmuller**, gli scrittori **Melania Mazzucco** e **Giosuè Calaciura** e dalle note del gruppo **Luz y norte musical**, non ha mancato di offrire momenti di riflessione, a cominciare dagli interventi di **Beatrice** e **Fatima**, due delle testimoni dei progetti *Finestre* e *Incontri* dedica-

Melania Mazzucco

Mi piace ricordare che noi italiani siamo tutti figli di **Enea**. Oggi i ragazzi che leggono quei versi a scuola magari li trovano difficili. Ma la leggenda non è altro che la storia che un Paese si sceglie e noi italiani abbiamo scelto di essere figli di profughi in fuga da una guerra. Enea arriva con suo padre, suo figlio e i suoi compagni in cerca di una patria: questa è la storia che è stata scelta come mito fondatore di **Roma**.

Un'altra cosa che dovremmo sempre ricordare è che siamo stati, siamo ancora e forse saremo ancora molto un popolo di migranti. I nostri nonni, i nostri bisnonni, a volte anche i nostri padri e, adesso, i nostri fratelli e perfino i nostri figli sono stati costretti a partire per cercare la dignità di una vita a cui credevano, pur essendo nati poveri, di aver diritto.

Io stessa sono discendente di emigranti: i miei due nonni sono dovuti emigrare dall'**Italia**, un Paese giovane che non ha saputo dare da mangiare ai suoi figli. ●



Gad Lerner

Su questi temi siamo ancora oggi una minoranza in **Italia**. Non possiamo compiacercene. Fino a poco tempo fa alcuni leader politici di questo Paese si vantavano di avere organizzato i respingimenti in mare aperto. I nostri soldati dovevano usare la loro tecnologia per mandare via i disperati ancora in mare.

Dopo la tragedia del 3 ottobre a **Lampedusa** quelle stesse persone non hanno più usato la parola "respingimenti", ma hanno cominciato ad adoperare un'altra parola, a cui ci siamo abituati: "pattugliamento". A cosa serve la pattuglia, la sentinella? A far sì che non arrivino più? Queste persone sanno benissimo il rischio che corrono, ma è un rischio inferiore a quello di restare in **Eritrea**, in **Somalia**, in **Siria**... Pensate che "pattugliando" il mare li si possa fermare?

Le nostre forze armate servono piuttosto a farli arrivare in sicurezza: sapete che un posto su uno di quei barconi costa di più di un viaggio in business class su un aereo di linea? ●





vita Astalli

ti al diritto d'asilo e al dialogo interreligioso. Alla premiazione, presentata dal giornalista **Giovanni Anversa**, hanno partecipato anche **Alessandra Cattoi** (Assessore all'infanzia, giovani e pari opportunità di Roma Capitale) e **Daniela Di Capua** (Direttrice SPRAR). Attraverso le parole dei giovani vincitori, pronunciate sul palco con una certa emozione ma anche con

la schiettezza tipica dell'età, è stato bello scoprire come un semplice compito si sia trasformato per molti in un'occasione di crescita e in un'esperienza divertente, che ha dato loro l'opportunità di cimentarsi come scrittori e di affrontare temi complessi come l'esilio o la discriminazione con l'arma della fantasia. ● (E. L.)

Al prossimo anno, ragazzi!

Dal racconto vincitore "I calzini non cambiano mai"

"Presi dalla curiosità avevamo cominciato a leggere quelle pagine ingiallite... o, meglio, **Aweis** leggeva ed io ascoltavo. Mano a mano che andavamo avanti ci eravamo resi conto che, altro che "brav'uomo", quello era davvero un eroe!

Cercando di raggiungere l'**Europa** aveva trascorso dieci anni della sua vita affrontando i pericoli del mare, la spietatezza dei trafficanti, il dolore e la sofferenza nelle carceri libiche, non riesco neanche a raccontarvi quello che Aweis leggeva, la fuga attraverso il deserto, la morte per gli stenti dei suoi compagni di viaggio. E poi, andando sempre più a ritroso nella sua storia, la fuga dal suo paese perchè perseguitato dalle forze di governo, l'abbandono forzato dei suoi familiari... Che cose terribili avrà pro-

vato quel ragazzo sulla sua pelle! La sua storia non si fermava a quei dieci anni di sofferenza ma continuava con la sua vita nel paese di nuova destinazione, perchè anche lì non era riuscito subito a trovare pace.

Ancora cinque anni di solitudine, di abbandono, di sopravvivenza con i piccoli gesti di elemosina dei pochi passanti mossi da carità, con il rischio di essere scoperto e di tornare al punto di partenza, fino al colpo di fortuna, che nel taccuino egli definisce miracoloso, quando grazie all'interessamento di alcune persone, era riuscito a trovare una casa, un lavoro, e, a causa della sua storia, protezione.

Ciò che mi aveva colpito e che ancora mi suscita ammirazione è che quel ragazzo di tanti anni fa, nonostante

così grandi disavventure e dispiaceri, non avesse mai abbandonato la speranza e che grazie ad essa fosse riuscito a vivere una vita tutto sommato felice.

Ripensando al mio viaggio verso la Somalia, non so molto o, meglio, non ho mai saputo più di tanto, perchè mia madre spesso mi aveva tappato le orecchie e velato gli occhi con la sua calda e profumata sciarpa credo, forse, per evitare ai miei occhi di bambino tanta sofferenza. Ricordo solo la dolce e rassicurante stretta della sua mano, capace di attenuare per un po' il sempre più impellente bisogno di bere". (Chiara Agostinelli, Liceo Mamiani, Roma) ●

Il racconto integrale su www.centroastalli.it



Myanmar: la difficile transizione verso la democrazia

focus

MARGHERITA GINO

Il 27 ottobre, **Roma** ha accolto **Aung San Suu Kyi** consegnandole la cittadinanza onoraria. Un riconoscimento atteso per quasi 20 anni: assegnatole nel 1994, infatti, non aveva potuto ritirarlo perché era agli arresti domiciliari in **Myanmar**. Leader del *National League for Democracy* (NLD), principale partito di opposizione, ha condotto con coraggio la sua lotta contro un regime durissimo che ha governato la nazione dal 1962 al 2012. Una giunta militare che ha represso ogni forma di dissenso, esercitando un potere assoluto fondato su gravi violazioni dei diritti umani, discriminazione delle minoranze, soppressione di tutte le principali libertà democratiche.

«Ho fatto quello in cui ho creduto. È stata una vita di scelte, non di sacrifici», è quanto San Suu Kyi ha dichiarato in occasione della cerimonia in **Campidoglio**. Eppure il suo impegno politico per i diritti del popolo birmano l'ha costretta a vivere in detenzione per oltre dieci anni.

Negli ultimi tre anni, in Myanmar, si sono attuate alcune riforme in campo politico. Il Parlamento ha eletto il primo governo civile dopo decenni di dittatura militare, sotto la guida di

Thein Sein. Alcuni prigionieri politici sono stati liberati, è diminuita la censura sui mezzi di informazione ed è stata istituita la commissione nazionale per i diritti umani. San Suu Kyi si è candidata in Parlamento alle elezioni del 2012, il cui esito ha assegnato alla *Lega Nazionale* 43 seggi.

Nonostante i timidi segnali di apertura, il Paese attraversa oggi un delicato periodo di transizione nel quale rimangono ancora irrisolte numerose questioni. Preoccupano, ad esempio, le persecuzioni nei confronti delle oltre 100 minoranze etniche presenti, soprattutto nelle aree di conflitto.

Emblematico è l'aumento delle violenze nello Stato di **Rakhine**, dove le tensioni tra la maggioranza buddista e la minoranza musulmana dei **Rohingya** sono sfociate in una vera e propria crisi umanitaria. I Rohingya non godo-



no dello status di cittadini e subiscono gravi discriminazioni che impediscono loro l'accesso ai più elementari diritti.

Molti abbandonano le loro case tentando la fuga via mare, prevalentemente verso la **Thailandia**. Un tragico parallelo con quanto accade nel **Mediterraneo**, li vede, spesso, vittime dei naufragi. Secondo l'**UNHCR**, in seguito all'acuirsi, dal 2012, delle violenze interetniche, circa 140.000 persone risultano sfollate all'interno dello Stato di Rakhine.

Particolarmente grave anche la situazione nell'area di **Kachin**, dove il conflitto tra truppe birmane e milizie etniche locali sta aggravando il bilancio delle vittime tra i civili.

Il quadro complessivo del Paese, infine, appare ancora molto complicato. **Amnesty International** sottolinea come molti prigionieri di coscienza si trovino ancora in carcere e come le forze di sicurezza continuino a violare i diritti umani in un clima di generale impunità. Elementi, questi, che rendono ancora molto lungo il percorso verso una reale democrazia. ●

Accompagnare i rifugiati birmani in Thailandia

In **Thailandia**, nella città di **Mae Sot**, il **JRS** sostiene i rifugiati arrivati dalla **Birmania**. Nel Paese ci sono 9 campi profughi, ma a causa delle pesanti restrizioni previste per i rifugiati - non possono uscire dal campo, né lavorare fuori di esso, sebbene le opportunità di impiego all'interno siano scarse - circa due terzi dei rifugiati birmani in Thailandia scelgono di vivere fuori dai campi, trovandosi così privi di status legale e di supporto. Il JRS organizza corsi di lingua, sostegno psico-sociale, assistenza sanitaria e formazione professionale, per aiutare i rifugiati a trovare un lavoro per mantenere se stessi e le loro famiglie. ●

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodid, p. Camillo Ripamonti sj, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Chiara Peri**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 15 novembre 2013